

«Violati tutti i diritti, l'Onu fermi subito il massacro di Gaza»

Discorso all'Onu di Medici senza frontiere

Christopher Lockyear

Mentre parlo, più di 1,5 milioni di persone sono intrappolate a Rafah. Le persone costrette con la violenza a rifugiarsi in questa striscia di terra nel sud di Gaza stanno subendo la brutalità della campagna militare israeliana. Viviamo nella paura di un'invasione di terra. Le nostre paure derivano dall'esperienza. Solo 48 ore fa, mentre una famiglia sedeva attorno al tavolo di una cucina in una casa che ospitava il personale di MSF e le loro famiglie a Khan Younis, un proiettile da 120 mm è esploso attraverso i muri, ha generato un incendio che ha ucciso due persone e ferito con gravi ustioni altre sei persone. Cinque dei sei feriti sono donne e bambini. Abbiamo preso ogni precauzione per proteggere i 64 operatori umanitari e i loro familiari che vivono nella Striscia da questi attacchi, notificando alle parti in conflitto le loro case e contrassegnando chiaramente gli edifici con una bandiera di MSF. Nonostante le nostre precauzioni, il nostro rifugio è stato colpito non solo dal proiettile di un carro armato, ma anche da insidiosi colpi di arma da fuoco. Alcuni sono rimasti intrappolati nell'edificio in fiamme mentre gli spari israeliani hanno ritardato il raggiungimento delle ambulanze. Questa mattina guardo le foto che mostrano l'entità catastrofica del danno e guardo i video delle squadre di soccorso che rimuovono i corpi carbonizzati dalle macerie. Tutto questo è diventato quasi normale: in questi mesi le forze israeliane hanno attaccato i nostri convogli, arrestato il nostro personale, demolito i nostri veicoli e gli ospedali sono stati bombardati e saccheggiati. Ora, per la seconda volta, uno dei nostri rifugi per il personale è stato colpito. Questo genere di attacco è intenzionale o indicativo di una sconsiderata incompetenza. I nostri colleghi di Gaza temono che, mentre oggi io vi parlo, domani possano essere puniti. Ogni giorno assistiamo a un orrore

NON ESISTE PIÙ UN SISTEMA SANITARIO A GAZA: L'ESERCITO ISRAELIANO HA SMANTELLATO UN OSPEDALE DOPO L'ALTRO

inimmaginabile. Noi, come tanti altri, siamo rimasti inorriditi dal massacro di Hamas in Israele il 7 ottobre, e siamo inorriditi dalla risposta di Israele. Sentiamo l'angoscia delle famiglie i cui cari sono stati presi in ostaggio il 7 ottobre. Sentiamo l'angoscia delle famiglie delle persone detenute arbitrariamente a Gaza e in Cisgiordania. Come agenzia umanitaria, siamo sconvolti dalla violenza contro i civili. Tutta questa morte, distruzione e lo sfollamento forzato sono il risultato di scelte militari e politiche che ignorano palesemente le vite dei

civili. Queste scelte avrebbero potuto essere – e possono ancora essere – fatte in modo molto diverso. Per 138 giorni siamo stati testimoni della sofferenza inimmaginabile della popolazione di Gaza. Per 138 giorni abbiamo fatto tutto il possibile per attuare una efficace risposta umanitaria. Per 138 giorni abbiamo assistito alla sistematica distruzione di un sistema sanitario che abbiamo costruito e sostenuto per decenni. Abbiamo visto i nostri pazienti e colleghi essere uccisi e mutilati. Questa situazione è il culmine di una guerra che Israele sta conducendo contro l'intera popolazione della Striscia di Gaza. Una guerra di punizione collettiva. Una guerra senza regole. Una guerra a tutti i costi. Le leggi e i principi da cui tutti dipendiamo per consentire l'assistenza umanitaria sono ora erosi al punto tale da diventare senza significato. La risposta umanitaria a Gaza oggi è un'illusione, un'illusione conveniente che perpetua la narrazione secondo cui questa guerra viene condotta in linea con le leggi internazionali. In quest'Aula sono echeggiate richieste di maggiore assistenza umanitaria. Eppure a Gaza ogni giorno abbiamo sempre meno: meno spazio, meno medicine, meno cibo, meno acqua, meno sicurezza. Non parliamo più di un'allargamento dell'assistenza umanitaria; parliamo di come sopravvivere anche senza il minimo indispensabile. Oggi a Gaza, gli sforzi per fornire assistenza sono casuali, opportunistici e del tutto inadeguati. Come possiamo fornire aiuti salvavita in un ambiente in cui la distinzione tra civili e combattenti viene ignorata? Come possiamo cercare di organizzare qualsiasi tipo di risposta quando gli operatori sanitari vengono presi di mira, attaccati e sfilati per aver assistito i feriti? Gli attacchi all'assistenza sanitaria sono attacchi all'umanità. Non esiste più un sistema sanitario di cui parlare a Gaza. L'esercito israeliano ha smantellato un ospedale dopo l'altro. Ciò che resta è così poco di fronte a una simile carneficina. È assurdo. La scusa addotta è che le strutture mediche sono state utilizzate per scopi militari, ma non abbiamo visto alcuna prova verificata in modo indipendente di questo. In circostanze eccezionali in cui un ospedale



Intervento all'Onu. Christopher Lockyear, segretario generale di Medici senza frontiere

perde il suo status protetto, qualsiasi attacco deve seguire i principi di proporzionalità e precauzione. Invece del rispetto del diritto internazionale, assistiamo al sistematico arresto dell'attività degli ospedali. Ciò ha reso inutilizzabile l'intero sistema medico. Dal 7 ottobre siamo stati costretti a evacuare nove diverse strutture sanitarie. Una settimana fa è stato fatto un raid all'ospedale Nasser. Il personale medico è stato costretto ad andarsene nonostante le ripetute assicurazioni che potevano restare e continuare a prendersi cura dei pazienti. Questi attacchi indiscriminati, così come i tipi di armi e munizioni utilizzate in aree densamente popolate, hanno ucciso decine di migliaia di persone e ne hanno mutilate altre migliaia. I nostri pazienti presentano lesioni catastrofiche, amputazioni, arti schiacciati e gravi ustioni. Hanno bisogno di cure sofisticate. Hanno bisogno di una riabilitazione lunga e intensiva. I medici non possono curare queste ferite su un campo di battaglia o tra le ceneri degli ospedali distrutti. Non ci sono abbastanza letti ospedalieri, non abbastanza farmaci e non abbastanza forniture. I chirurghi non hanno avuto altra scelta se non quella di effettuare amputazioni senza anestesia sui bambini. I nostri chirurghi stanno esaurendo le garze per impedire ai loro pazienti di sanguinare. Le usano una volta, spremono il sangue, le lavano, le sterilizzano e le riutilizzano per il paziente successivo. La crisi umanitaria a Gaza ha lasciato le donne incinte senza assistenza medica per mesi. Le donne in travaglio non possono raggiungere le sale parto. Partoriscono in tende di plastica e negli edifici pubblici. Le équipe mediche hanno aggiunto un nuovo acronimo al loro vocabolario: WCNFSF: wounded child, no surviving family. Cioè: bambino ferito, nessuna famiglia sopravvissuta. I bambini che sopravviveranno a questa guerra non solo porteranno le ferite visibili, ma anche quelle invisibili: quelle degli spostamenti ripetuti, della paura costante e della testimonianza di membri della famiglia letteralmente smembrati davanti ai loro occhi. Queste ferite psicologiche hanno portato bambini di appena cinque anni a dirci che preferirebbero morire. I pericoli per il personale medico sono enormi. Ogni giorno scegliamo di continuare a lavorare, nonostante i rischi crescenti. Abbiamo paura. Le nostre squadre sono più che esauste. Tutto questo deve finire. Noi, insieme al mondo, stiamo osservando da vicino il modo in cui questo Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e i suoi membri hanno affrontato il conflitto a Gaza. Incontro dopo incontro, risoluzione dopo risoluzione, questo organismo non è riuscito ad affrontare efficacemente questo conflitto. Abbiamo visto i membri di questo Consiglio deliberare e ritardare mentre i civili morivano. Siamo sconcertati dalla volontà degli Stati Uniti di usare i propri poteri come membro permanente del Consiglio per ostacolare gli sforzi volti ad adottare la più evidente delle risoluzioni: quella che chiede un cessate il fuoco immediato e prolungato. Tre volte questo Consiglio ha avuto l'opportunità di votare a favore del cessate il fuoco di cui c'è così disperatamente bisogno e tre volte gli Stati Uniti hanno usato il loro potere di veto, l'ultima volta martedì scorso. Un nuovo progetto di risoluzione degli Stati Uniti chiede apparentemente un cessate il fuoco. Tuttavia, questo è nella migliore delle ipotesi fuorviante. Questo Consiglio di sicurezza dovrebbe respingere qualsiasi ulteriore risoluzione che ostacoli gli sforzi umanitari sul campo e spinga questo Consiglio ad appoggiare tacitamente la continua violenza e le atrocità di massa a Gaza. La popolazione di Gaza ha bisogno di un cessate il fuoco non quando "praticabile", ma adesso. Hanno bisogno di un cessate il fuoco prolungato, non di un "periodo temporaneo di calma". Qualunque cosa al di fuori di questo è grave negligenza. La protezione dei civili a Gaza non può dipendere dalle risoluzioni di questo Consiglio che strumentalizzano l'umanitarismo per nascondere gli obiettivi politici. La protezione dei civili, delle infrastrutture civili, degli operatori sanitari e delle strutture sanitarie ricade innanzitutto sulle parti in conflitto. Ma è anche una responsabilità collettiva, una responsabilità che spetta a questo Consiglio di Sicurezza e ai suoi singoli membri, in quanto parti delle Convenzioni di Ginevra. Le conseguenze di gettare al vento il diritto umanitario internazionale si ripercuoteranno ben oltre Gaza. Sarà un peso duraturo per la nostra coscienza collettiva. Questa non è solo inazione politica: è diventata complicità politica. Due giorni fa, il personale e le famiglie di MSF sono stati aggrediti e sono morti in un luogo che era stato detto loro sarebbe stato protetto. Oggi il nostro staff è tornato al lavoro, rischiando ancora una volta la vita per i propri pazienti. Voi che cosa siete disposti a rischiare? Chiediamo le protezioni promesse dal diritto internazionale umanitario. Chiediamo un cessate il fuoco da entrambe le parti. Chiediamo lo spazio per trasformare l'illusione degli aiuti in un'assistenza significativa. Voi che cosa farete per renderlo possibile?